

Presidente. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

Rava. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi, perchè mi associo alle parole che ha pronunciato l'onorevole Malvezzi, a nome di Bologna, e tanto più volentieri in quanto che l'illustre Marconi e la famiglia sua nacquero, e vivono, nei colli dell'Appennino bolognese, che mi onoro di rappresentare, e dai quali partono tanti emigranti che lavorano nell'America lontana e forse prepararono i metalli che hanno dato gli elementi di studio al giovane inventore. Io sono lieto di questa festa della scienza e del patriottismo che sorge oggi da un progetto tecnico e che, come è stato dimostrato così bene dall'amico Battelli, è una vera prova di affetto per l'illustre inventore, e insieme la prova che questo genio italiano trova nell'Italia unita sereno conforto e pronti tutti gli aiuti per tradurre in pratica le nuove invenzioni.

E mi associo volentieri, dopo questa dichiarazione, anche all'ordine del giorno presentato dall'amico Crespi per la Giunta che ha esaminato il disegno di legge, affinché questa grande innovazione scientifica diventi anche uno strumento vero e potente di italianità, e giovi a congiungere alla madre patria, assai più che ora non lo siano, i quattro milioni di italiani che vivono nelle lontane Americhe e che trovano ora con tanta difficoltà il modo di comunicare rapidamente coi loro parenti lontani e coi loro paesi che amano tanto: è così vivo questo loro desiderio, che io mi compiaccio con la Commissione che ha fatto questo voto e spero che l'onorevole ministro vorrà accoglierlo e insistere perchè la tariffa che segnerà il prezzo per parola delle comunicazioni nuove tra i due continenti sia una tariffa molto mite.

Così questa grande riforma scientifica sarà anche una riforma sociale e democratica, e rappresenterà quel grande vincolo di solidarietà e di affetto, che oggi manca, per il grande costo delle comunicazioni, ma che (e lo posso attestare da parte dei miei montanari, io che conosco il loro cuore) essi tanto desiderano.

Essi ora non possono mandar notizie ai loro fratelli lontani; e saranno lieti di sapere che un loro compaesano, uno nato tra i loro monti, ha saputo dare loro la massima soddisfazione agli affetti che nobilmente coltivano. (*Benissimo! Bravo!*)

Galletti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galletti. Io mi unisco a quanto hanno detto i colleghi Malvezzi e Rava, perchè da tutte le parti delle provincie che appartenevano al dominio pontificio, dove nacque Marconi, venga un voto di plauso; ed a questo voto di plauso a Marconi, si unisca anche un voto di plauso al ministro della marina italiana, che ha cooperato, per quanto gli era possibile, al successo della scoperta della telegrafia senza fili.

Faccio poi una raccomandazione a tutto il Ministero, ed in ispecie al ministro delle poste e dei telegrafi. Noi diamo una prova di grande fiducia a questo genio italiano; e non dobbiamo dargli delle istruzioni, nè vincolarlo ad allacciamenti ed a comunicazioni attraverso il continente europeo, come è stato da qualche oratore richiesto.

Io domando al ministro, che non metta nessuna condizione tecnica al Marconi. Il Marconi impianti la stazione dove ed in quel modo che crederà meglio.

Crespi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Crespi, relatore. Onorevoli colleghi, se vi hanno giornate nella nostra vita parlamentare, nelle quali noi possiamo sentirci lieti ed orgogliosi di rappresentare il paese, questa sarà tra le più belle, perchè daremo un voto che sarà prodromo del definitivo trionfo di Guglielmo Marconi: *albo signanda lapillo*. Noi possiamo abbandonarci all'intimo soddisfacimento, alla gioia infinita di chi porge il lauro al proprio figliuolo, e nello stesso tempo gli apre la via di più fulgida gloria, e lo addita ai fratelli, come esempio di valore e di fede.

Non altrimenti i Padri Coscritti muovevano verso la Porta Trionfale della vecchia Roma, precisamente là, verso Monte Mario, dove oggi Marconi trionfa, dove maggiormente trionferà, in breve volger di mesi.

La numerosa schiera dei suoi seguaci, sparsi nei laboratori o nelle officine, sospirerà il giorno in cui ciascuno potrà strappare una fronda dello stesso alloro col quale cingeremo il Marconi, eccitandosi a novelle prove di studio indefesso, di paziente, faticoso lavoro.

Poichè, onorevoli colleghi, non è più tempo in cui la scienza e l'industria italiane richiedevano ausilio di tecnici stranieri. Se oggi voi visitate i più grandi stabilimenti meccanici, siderurgici, chimici o elettrotecnici, sparsi in ogni parte d'Europa, voi potrete provare, talvolta, l'amarezza di vedere operai italiani adibiti ai più umili